

VI DOMENICA ORD. – C

13 febbraio 2022

Beati voi... Guai a voi...

Prima Lettura Ger 17,5-8

Dal libro del profeta Geremia

Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 1

Beato l'uomo che confida nel Signore.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. R.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. R.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina. R.

Seconda Lettura 1 Cor 15,12.16-20

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è resurrezione dei morti? Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Vangelo Lc 6,17.20-26

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Luca e Matteo riportano l'insegnamento di Gesù delle Beatitudini, ma con parole diverse. Significa che hanno colto il messaggio, lo hanno messo a confronto con le loro comunità e lo hanno tradotto nel linguaggio che quelle comunità potevano comprendere. Ma non basta. La comprensione è completa quando si trasforma in risposta e diventa modo di vivere, di pensare, di agire... oppure, è rifiuto, con ripercussioni negative sulle relazioni umane e sulle stesse forze della natura.

Non abbiamo strumenti per misurare tali influenze. Ne abbiamo però percezione quando viviamo esperienze di amore, o di dolore, o di gioia, o di compassione... o di odio. Che ne sappiamo di quei valori spirituali che agiscono nella comunione dei santi? Del modo di essere in comunione con il Signore risorto, con la Grazia, nella intimità dei sacramenti? Relazioni intuibili solo nella luce dell'amore infinito di Dio e della fede. Una sola persona creata a sua immagine e somiglianza vale più di tutto l'universo visibile nella relazione con Dio, se è vero che il Padre *non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi* (Rm 8,32).

Il linguaggio delle beatitudini si può comprendere solo navigando su valori spirituali che dialogano e si relazionano tra loro nella vitalità dello Spirito Santo.

Dicendo “poveri in spirito” non intendiamo la povertà materiale, né guardiamo con sospetto la ricchezza, che è dono di Dio a servizio dell’umanità, anche se dobbiamo sorvegliarne il buon uso, perché tende a prendere il sopravvento sui valori spirituali.

La povertà, nei vangeli, è libertà di spirito, capacità di non farsi condizionare dai beni terreni, ricchezza di comunione con l’Unico Bene. Un povero di spirito sarà felice e ricco interiormente, anche nella povertà di beni materiali. *Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? (Lc 9,25). Anche perché Quando muore, con sé non porta nulla né scende con lui la sua gloria. (Sal 49,18).*

Nell’orizzonte del vangelo e della fede cristiana la vita terrena è ben poca cosa di fronte all’eternità. *Sì, è come un’ombra l’uomo che passa. Sì, come un soffio si affanna, accumula e non sa chi raccolga. (Sal 39,7).* Indispensabile un’altra dimensione dello spirito: *Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. (2Cor 4,18).*

Matteo dice “beati i poveri in spirito”: annuncia un regno invisibile, vasto, silenzioso, ricchissimo di spiritualità, ma di cui si vedono solo alcuni segni nel modo di pensare, di parlare e nella disponibilità verso tutti.

Luca dice *“Beati voi poveri”*. Sono proprio lì, gli emarginati o ignorati o disprezzati, quelli che nella Bibbia sono identificati spesso negli orfani e nelle vedove, persone che non hanno poteri: *vostro è il regno di Dio*. Una realtà presente, viva, concreta, che ha bisogno di essere incontrata ora, concretamente, non a parole. Forse nell’ambiente greco romano di Luca la povertà era più evidente e grave che in quello ebraico di Matteo?

Per questo, *aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. (At 6,1).*

E vennero istituiti i Diaconi (per quelli di lingua greca; quelli di tradizione ebraica già li avevano?).

Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sùblimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo. (Fil 3,8).

Il nucleo delle beatitudini quindi non sta nelle cose ma nel mistero di Colui che *pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. (Fil 2,6-7).*

Beati voi poveri: Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. (2Cor 8,9). Da qui dobbiamo dedurre da che parte stare e quali scelte fare quando si parla di

poveri. Diventa peccato per noi ogni spreco, e il diritto di proprietà tende a sfumarsi nella consapevolezza che *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. (Mt 10,8).*

Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Non in un’epoca successiva. La povertà va riconosciuta e aiutata adesso, come esige san Giacomo: *Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. (Gc 2,15-17).* Sappiamo che il cibo non basta per la felicità. *«Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».* (Mt 4,4).

Per chi ha accolto la ricchezza della fede nel Signore Gesù, l’attenzione ai poveri va a congiungersi necessariamente con *«il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».* (Gv 6,51).

Beati voi che ora piangete, perché riderete. Certo, in futuro, nel regno dei cieli; ma anche ora: *È meglio rifugiarsi nel Signore che fidare nei potenti. (Sal 118,9).* Ci sorprende sempre la serenità di chi, nella povertà, si accontenta delle piccole cose. Non è facile far ridere chi è smarrito, malato, solo, senza futuro. Ma ciò che fa piangere davvero sono le muraglie per isolare i poveri nella loro disperazione, le muraglie del cuore, che impediscono di vedere le lacrime di chi soffre, dei bambini, dei profughi. Chi dice *“aiutiamoli a casa loro”* senza affrontare le cause, che sono in casa nostra, nasconde la testa sotto la sabbia, e dimostra spesso una chiusura di cuore, non solo di mente.

Le necessità sono sempre maggiori delle risorse, ma vangelo, carità, volontariato, fraternità riescono ad asciugare molte lacrime.

È anche vero che nella carità spicciola, si incontrano spesso persone svanite, stanche, esasperate, a volte arroganti, indisponenti. Sono proprio i più poveri, perché poveri dentro, oltre che fuori. Ma i poveri non li possiamo scegliere. Solo lo spirito delle beatitudini può far trovare le strade del dialogo, della pazienza, della positività, a volte anche del rigore che stimola a riattivare le energie nascoste in ogni persona. Carità non significa essere sempre condiscendenti e ingenui.

Sempre meglio dare l’amo che il pesce.

Il vangelo non ricorda mai che Gesù abbia dato personalmente aiuti in denaro a qualcuno. Piuttosto dava se stesso, o salute, o perdono, o fiducia. *Egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva (Lc 4,40).*

L’aiuto concreto ai poveri voleva fosse di tutti. La Carità ha bisogno di essere anche gestita e organizzata con intelligenza e strutture efficaci.

Infatti, quando, nell’Ultima Cena Gesù disse a Giuda: *«Quello che vuoi fare, fallo presto»*, nessuno dei

commensali capi perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. (Gv 13,27-30).

Le beatitudini ci insegnano a guardare con occhi luminosi i poveri che incontriamo: forse dobbiamo più imparare che fare o dare.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Un cristianesimo aperto generoso e coraggioso è rivoluzionario ed entra necessariamente in collisione con chi *confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore.* Essere perseguitati significa spesso anche essere profeti.

Alle quattro beatitudini Luca affianca quattro *Guai a voi!* Intendeva denunciare gli scandali del suo tempo. Purtroppo sono anche quelli del nostro tempo. *I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. (Mc 14,7).*

La sua presenza ormai è affidata a noi.

Riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare. (Gal 2,9-10).

Il messaggio di questa domenica è reso visibile nella storia di una donna africana, povera, poverissima, sfruttata, maltrattata, schiava ancora nel XX° secolo, testimone di tante schiavitù ancora esistenti.

L'8 febbraio, il Martirologio Romano ricorda santa Giuseppina Bakhita. Nata in Sudan nel 1869.

- *Rapita dal suo villaggio all'età di sette anni e venduta più volte nei mercati africani di schiavi.*
- *Non saprà mai più nulla della sua famiglia.*
- *Nel 1882 viene comprata a Kartum dal console Italiano e, dopo varie vicende, resa libera; a Venezia diviene cristiana e poi religiosa presso le Figlie della Carità.*
- *A Schio (Vicenza),*
- *passa il resto della vita in Cristo prodigandosi per tutti.*
- *Muore l'8 febbraio 1947.*
- *Giovanni Paolo II l'ha iscritta nell'albo dei santi il primo ottobre 2000.*

